

Nuova Zelanda: il caso dei Maori e del controllo mediatico dell'identità

NOEMI PIERDICA

Abstract. Le motivazioni che sottintendono alle produzioni video di comunità native possono essere viste come tentativi elementari di autodeterminazione, di mantenimento culturale o di prevenzione della rottura culturale tra passato e futuro. Questo è anche il caso dei Maori i quali, attraverso l'uso dei nuovi mezzi informatici, sono entrati nell'establishment dei media per raccontare le proprie storie e creare un mercato ai loro prodotti.

L'esperienza che il popolo dei Maori ha avuto è totalmente diversa rispetto a quella che altre etnie hanno portato avanti nel settore dei mass media. Infatti, a differenza di altre minoranze, i Maori hanno avuto più chance e più visibilità all'interno della propria nazione di appartenenza rispetto ad altri popoli "conquistati". Il loro accesso alle risorse nazionali è notevolmente aumentato nel corso dell'ultimo decennio e lo stesso governo della Nuova Zelanda ha elargito fondi per programmi e finanziato progetti ad hoc per il recupero e la rinascita della cultura autoctona neozelandese. Attualmente, la comunità nativa della Nuova Zelanda gode di diverse trasmissioni in lingua nativa nei palinsesti della tv nazionale e di ben 21 emittenti radio native. La comunità maori dispone anche di una tv propria totalmente gestita da nativi e gode i numerose riviste in lingua nativa oltre che di spazi in alcuni quotidiani nazionali. Inoltre, rispetto alle altre minoranze del mondo, i Maori hanno un notevole accesso alle potenzialità della rete informatica e fanno un abbondante uso di Internet con uno scopo non solo propagandistico, bensì commerciale.

Parole chiave Identità, media, antropologia, comunicazione, Maori.

*Ka pu te ruha ka hao te ran gatahi.
The old net lies in a heap while the new
net goes fishing.
(The younger generation will take the
place of their elders).
- Proverbio maori -*

Le dinamiche di cambiamento in corso negli ultimi decenni nelle diverse società hanno portato ad un maggiore controllo dei soggetti nativi sulle rappresentazioni mediatiche che li riguardano con un vero e proprio decentramento dello sguardo ha avuto come diretta conseguenza un'auto-rappresentazione nativa che si basa sul diritto di controllare la propria identità culturale e quindi di scegliere se e come rappresentarsi.

Tra tutti gli strumenti di rinnovamento culturale e comunicazione, senza dubbio è il video quello più apprezzato dai gruppi indigeni. Va sottolineato che ottenere le strumentazioni video significa ottenere l'accesso alla cultura nazionale la quale, come ha fatto notare Jay Ruby, influenza di rimando la propria¹.

Le produzioni native sono orientate a mediare quelle rotture di conoscenza culturale, memoria storica e relazioni sociali tra generazioni fornendo uno spazio particolarmente importante nel quale far fluire passato e presente allo scopo di poter "prevedere" e riflettere su un probabile futuro.

Purtroppo gli attivisti coinvolti nella produzione antropologica dell'immagine sono ancora pochi, anche se in continuo aumento.

I Maori², come del resto gli altri gruppi indigeni coinvolti nel processo di *self-representation* mediatica, vogliono rappresentarsi da sé e vogliono che le loro storie vengano rappresentate in modo diverso da quanto successo fino ad ora. Questo desiderio, peraltro non recente, è il motivo centrale di un movimento di cinema indipendente e della creazione di *network* nativi. Questi "indipendentisti" stanno reagendo contro Hollywood e contro le rappresentazioni del mondo della tv commerciale neozelandese ed internazionale che ce ci ha fatto conoscere la *haka*³ attraverso lo spot dell'Adidas, della recente pubblicità della Fiat (biasimata dal ministero degli Esteri neozelandese in quanto inappropriata), o attraverso la danza iniziale degli *All Blacks*, ossia la squadra nazionale di rugby.

Da un punto di vista mediatico, l'accesso alle risorse nazionali è notevolmente aumentato nel corso dell'ultimo decennio e lo stesso governo della Nuova Zelanda ha elargito fondi per programmi e finanziato progetti *ad hoc* per il recupero e la rinascita della cultura autoctona neozelandese. Attualmente, la comunità nativa della Nuova Zelanda gode di diverse trasmissioni in lingua nativa nei palinsesti della tv nazionale e di ben 21 emittenti radio native. La comunità maori dispone inoltre di una tv propria totalmente gestita da nativi e gode i numerose riviste in lingua autoctona oltre che di spazi in alcuni quotidiani nazionali. Inoltre, rispetto alle altre minoranze del mondo, hanno un notevole

accesso alle potenzialità della rete informatica e fanno un abbondante uso di Internet con uno scopo non solo propagandistico, bensì commerciale.

L'esperienza che il popolo dei Maori ha avuto è totalmente diversa rispetto a quella che altre etnie hanno portato avanti nel settore dei mass media. Infatti, a differenza di altre minoranze, i Maori hanno avuto più *chance* e più visibilità all'interno della propria nazione di appartenenza, cosa non accaduta per altri popoli "conquistati". Questo probabilmente è dovuto al fatto che la politica coloniale inglese in Nuova Zelanda fu, per quanto possibile e per così dire, una politica d'*élite*. Infatti, la corona britannica non perpetuò nessun tipo di genocidio né inviò lì galeotti o individui disperati, bensì una comunità borghese che intendeva investire in fattorie e sfruttare economicamente al meglio tutte le possibilità di quelle terre.

Ciò non toglie che, dopo la firma del Trattato di Waitangi⁴ nel 1840 con il quale la Corona britannica assunse il controllo formale dell'isola, ci furono gravi soprusi ed espropriazioni di terre da parte dei colonizzatori nei confronti della popolazione autoctona.

PAGINE CARTACEE E VIRTUALI IN MAORI E SUI MAORI.

Nel settore della carta stampata i Maori godono di una serie di riviste che vengono pubblicate sia in inglese che in lingua nativa, che si fanno portavoce della comunità autoctona e consultabili anche on-line.

Tra tutte le pubblicazioni disponibili, vale la pena segnalare il bimestrale *Mana* il quale, con le sue sei uscite l'anno, ha come target sia la popolazione di etnia maori che non. Questa rivista, pubblicata solamente in Nuova Zelanda, si occupa prevalentemente di problematiche relative alla comunità nativa, pur non disdegnando di analizzare qualche notizia estera particolarmente interessante. Il totale dei lettori ammonta indicativamente ai 140/150.000 l'anno⁵ e pur godendo di un buon taglio giornalistico non è considerato un giornale di nicchia ed i suoi servizi offrono una vasta panoramica sulla società indigena neozelandese, proponendo ogni volta un diverso *topic*. Nella versione on-line di *Mana* (www.manaonline.co.nz) si possono consultare due formati diversi: il *Mana kai* (per gli adulti) e *Mana kids* (per i più piccoli). *La prima* si occupa prevalentemente di casa, ricette, piatti tipici maori, ecc.; mentre *Mana kids* punta più sui giovani e sulle mode in voga tra i *teenagers* oltre che proporre diverse attività interattive. Esiste un'altra rivista che si occupa esclusivamente delle tematiche del popolo indigeno in questione ed è *Tu Mai Magazine*. Anche questa rivista, lanciata nel marzo del 1999, oltre che in formato cartaceo è consultabile on-line all'indirizzo www.tumai.co.nz. Nata per la comunità maori, questa rivista sta guadagnando molti lettori anche tra le altre comunità presenti in Nuova Zelanda. Lo scopo della rivista, che si occupa prevalentemente di arte autoctona e che stima le vendite annue attorno alle 100.000 copie⁶ per un totale di 11 numeri l'anno, è quello di offrire un'ampia analisi della situazione della comunità all'interno della società neozelandese focalizzandosi ogni volta su un argomento diverso. Il giornale ha come target persone di media cultura che lavorano nel terzo settore e che hanno sperimentato di recente un miglioramento delle proprie condizioni di vita. Oltre che in edicola e sul *web*, la rivista che si autodefinisce "*the New Zealand's leading indigenous magazine*" si può trovare sui voli di linea della compagnia nazionale *Air New Zealand*.

Tra le riviste dedicate esclusivamente ai Maori ne esiste una molto completa da un punto di vista informativo e consultabile esclusivamente on-line: la *Maori news.com*. Questa "testata virtuale" reperibile all'indirizzo www.maorinews.com, contiene informazioni che spaziano dalle notizie del giorno alle critiche letterarie, dalle poesie pubblicate in rete agli



Copertina della rivista Mana. Ottobre-Novembre 2006

articoli giornalistici, dai saggi ai discorsi di alcuni capi tribù.

Sempre in rete si può consultare il *Maori Land Review*, una recensione che viene pubblicata mensilmente dal 1993 e che si può reperire in formato cartaceo oltre che in Nuova Zelanda anche in Canada, Australia e Usa. Questa rivista si occupa essenzialmente delle leggi relative alle terre native, del Tribunale di Waitangi⁷, delle altre corti e tribunali nativi che operano sul territorio della Nuova Zelanda, delle recensioni dei libri o degli articoli o dei saggi scritti da o sui Maori.

All'indirizzo internet www.nzdl.org e presso le biblioteche di alcune università neozelandesi è possibile consultare e scaricare *Niupepa*, ossia la *Maori Newspaper Collection*. Questa collezione consiste in oltre 17.000 pagine estratte da 34 diversi periodici e si basa sulla *Niupepa 1842-1933*, una raccolta prodotta dalla *Alexander Turnbull Library*. La particolarità di questa collezione è che il 70% della stessa è scritta in maori, il 27% sia in maori che in inglese, e il restante 3% in inglese. I quotidiani da cui sono state estratte queste pagine sono storici ed all'epoca della loro pubblicazione servivano a soddisfare principalmente un' *audience* nativa.

A tutte queste riviste vanno inoltre aggiunte le pubblicazioni del *Te Puni Kokiri*, ossia il *Ministry of Maori Development*, reperibili all'indirizzo www.tpk.govt.nz. Il Ministero per lo sviluppo dei Maori è il principale ente

governativo fautore delle proposte e dei provvedimenti a favore del popolo indigeno e produttore di pubblicazioni cartacee e virtuali di saggi e articoli mirati ad approfondire alcune tematiche della comunità nativa. Inoltre, sempre il ministero in questione, pubblica annualmente un saggio sullo sviluppo economico e sociale dei nativi.

Esistono inoltre diverse case editrici che si occupano di produrre e stampare libri e dizionari in lingua maori. Tra queste vanno ricordate la *Huia (NZ) Ltd*, casa editrice per la popolazione maori che si occupa di pubblicazioni in ambito scolastico, commerciale e di marketing. Inoltre, anche la *Penguin Books*, il Ministero dell'educazione, la *Oxford University Press*, la *Reed Books* e il *Learning Media*, pubblicano libri dedicati all'etnia maori e in lingua maori. Tra le pubblicazioni più importanti delle case editrici sopra elencate, vanno ricordati i dizionari bilingue maori/inglese e testi per l'apprendimento scolastico della lingua nativa.

A questa vasta panoramica della stampa dedicata ai Maori, vanno inoltre ricordati gli articoli pubblicati ogni giorno dai maggiori quotidiani, quelli pubblicati dalla rivista *Scoop*, e la sezione della rivista americana on-line *In Motion Magazine*, che pur non essendo neozelandese si occupa delle varie comunità indigene nel mondo e tra queste ha un'ampia sezione dedicata ai Maori.

NELL'ETERE...IN LINGUA MAORI.

In Nuova Zelanda i programmi radiofonici in lingua nativa o in inglese, sui Maori e per i Maori, sono vari e numerosi. I fondi governativi, stanziati per la promozione e il mantenimento della lingua e della cultura autoctona attraverso l'uso dello strumento radiofonico e di programmi ad hoc, soddisfano le esigenze di una comunità nativa vivace e sorprendentemente attiva sul piano governativo e della comunicazione.

Lo scopo principale delle emittenti radio in lingua maori è senza dubbio quello di promuovere la lingua nativa attraverso un mezzo di comunicazione moderno, poco costoso e attraverso il quale si può raggiungere facilmente un'ampia fascia di pubblico che vuole incrementare le proprie conoscenze linguistiche o che semplicemente vuole ascoltare dei programmi e della musica nella propria lingua madre. Inoltre, per la sua natura pret-

tamente evocativa dei ricordi e delle immagini, la radio permette di far rivivere racconti di miti e storie del passato...ma al presente.

Negli anni '80 il governo neozelandese, dopo aver consultato alcuni rappresentanti della comunità indigena, decise di fondare un *provider* nazionale denominato *Aotearoa Maori Radio Broadcast*, sostituito poi nel 1998 con *Aotearoa Maori Radio Trust*.

Nel 1990, in risposta alle richieste del Tribunale di Waitangi con riferimento al *Claim on the Radio Spectrum* (WAI 26/150), il Governo neozelandese decise di riservare delle frequenze⁸ alla promozione della lingua e della cultura maori. Inoltre, tra 1990 e il 1994, grazie ai fondi del *NZ on Air*⁹ (che garantiva nz\$100.000 per coprire i costi iniziali e nz\$200.000 come fondo annuo), sono state inaugurate molte stazioni radiofoniche¹⁰.

Attualmente, gli enti che elargiscono fondi alle radio sono due: Il *Nz On Air* e *Te Mangai Paho*¹¹. Il primo finanzia principalmente i programmi per le radio e le tv a carattere nazionale, mentre il secondo finanzia le così dette *iwi-based stations*, ossia le radio delle singole tribù. Nel tempo, si sono sviluppate diverse stazioni radio gestite dalle singole tribù native a carattere prettamente locale. Oggi ne esistono 21, sono sparse in tutto il territorio neozelandese, molte sono anche raggiungibili via internet e dai diversi *web* è possibile anche ascoltare la musica e i programmi trasmessi:

Atiawa Toa FM

Awa FM

Kia Ora FM

Maniapoto FM

Moana AM

Nga Iwi FM

Pumanawa FM

Radio Kahungunu

Radio Ngati Hine

Radio Ngati Porou

Radio Tainui

Radio Tautoko

Radio Waatea

Raukawa FM

Turanga FM

Tuwharetoa FM

Tahu FM

Te Upoko O Te Ika

Te Hiku O Te Ika

Te Korimako o Taranaki/Te Reo Irirangi o

Te Manuka Tutahi

In tutto il territorio nazionale della Nuova Zelanda, oltre alle sopra citate 21 *iwi-based stations*, esistono altri servizi radio nativi che provvedono a diffondere i segnali in tutto il paese e a proporre programmi in lingua autoctona.

Tra queste radio va citata *Ruia Mai*, che si autodefinisce il leader delle trasmissioni in lingua maori e che fa parte del *Mai Media Group*, una compagnia mediatica di proprietà della tribù nativa *Ngati Whatua*. Nata nel maggio 1996, questa radio trasmette al 100% solo programmi in lingua nativa (sport, notiziari, musica, programmi dedicati ai giovani) per un totale di sette giorni la settimana. Inoltre, genera più di 40 ore di programmi per i network nazionali e *iwi*. *Ruia Mai* ha la sua frequenza su *Tamaki Makau Rau* (1179 AM) ed è raggiungibile sul rispettivo sito all'indirizzo www.ruiamai.it dove si possono ascoltare le sue emissioni. Non va inoltre dimenticata *Mana News*, un servizio di informazioni radiofoniche per le stazioni radio in lingua nativa lanciata nel 1990.

Inoltre, nel sito www.irirangi.net, ossia di uno dei maggiori portali dedicati ai Maori, si può trovare un *link* che rimanda direttamente al sito di *Te Reo Maori Radio Broadcasting*, dove ci sono indicazioni sui siti *web* delle radio e dove si può ascoltare direttamente in rete le varie emittenti radiofoniche.

Va notato che la maggior parte dei siti sopra elencati sono consultabili nella doppia versione maori/inglese.

Il popolo Maori inoltre è riuscito, nel tempo, anche a dotarsi di una federazione delle radio maori ossia la *Te Whakaruruhau o Nga Reo Irirangi*, e di un ente che si occupa della pubblicità maori sui diversi media: *la Maori Media Network*.



Logo della radio Ruia Mai

Anche le emittenti radiofoniche nazionali, danno spazio a programmi che analizzano la società neozelandese, con particolare riferimento alla popolazione maori. Tra questi ricordiamo l'emittente nazionale *Radio New Zealand* che trasmette programmi dedicati alla comunità autoctona come ad esempio *Waatea News*, un giornale radio dal punto di vista nativo o *Vaiata*, un programma sulla musica maori.

Inoltre, nella relativamente vicina Australia, la *SBS Radio*, una radio a carattere prettamente multilinguistico (offre programmi in 68 lingue) e multiculturali, manda in onda ogni giovedì alle 12am da Sidney e Melbourne, un programma radiofonico in lingua maori. Anche questa radio è raggiungibile in rete dove si possono ascoltare alcuni programmi.

MAORI TELEVISION: IL PICCOLO SCHERMO NATIVO.

Ko te reo te ha Maorio te Maoritanga

(La lingua è la vera essenza della cultura maori)

-Motto della *Maori Language Commission*¹²-

Con l'economia post-industriale c'è stata una circolazione transnazionale di discorsi e immagini che ha portato ad una standardizzazione delle rappresentazioni culturali. A questa produzione e circolazione globalizzata di significati omogenei si contrappone una sempre maggiore differenziazione a livello locale che si basa su una differenziazione etnica, linguistica e religiosa (in alcune nazione anche in forma violenta).

Negli ultimi decenni le comunità ed i gruppi storicamente marginali rispetto ai processi di produzione nazionale, hanno preso a motivare e rappresentare tramite il video le proprie storie e la propria identità, spesso in modi inediti e originali. Questo è quanto hanno fatto anche i Maori i quali, come mezzo principale per far valere le proprie posizioni, raccontare le proprie storie e la propria cosmogonia, rappresentare i propri video ed i propri eroi, intervistare i propri *leader* e le figure di maggior spicco nelle varie comunità, hanno scelto la televisione. L'immediatezza colloquiale, visiva e auditiva che caratterizza la tv fa della stessa un veicolo preferenziale rispetto alla stampa ed in parte alla radio, facendo sì che il messaggio arrivi a tutti. Inoltre, la tv contribuisce senza dubbio



Logo della TV nativa Maori television

alla formazione di un comune tessuto di memorie che rafforza oltre che il senso comunitario, un rapporto attivo con la rilettura e l'interpretazione del passato.

L'emittente televisiva che da qualche anno dà voce ai Maori si chiama *Maori Television*.

La prima cosa che balza agli occhi analizzando il palinsesto della tv, è un processo di produzione performativa delle memorie autobiografiche che consentono alla comunità di riappropriarsi del passato e del proprio terreno di appartenenza. Questo canale televisivo si racconta giorno per giorno riformulando il rapporto tra cultura ufficiale e comunità locali. Il nome stesso che è stato dato all'emittente è una chiara ed immediata rappresentazione dell'identità in questione.

La *Maori Television* è un'emittente televisiva fondata dal Governo della Nuova Zelanda che ha iniziato a trasmettere il 28 marzo 2004¹³, la cui sede si trova ad Auckland. Lo scopo di questa emittente è quello di promuovere la lingua nativa attraverso la messa in onda di programmi televisivi. Con il *Maori Television Service Act 2003*¹⁴ si è stabilito lo statuto di quella che poi è stata lanciata nel marzo 2004 come la prima emittente televisiva in lingua autoctona. Nello statuto fondatore della tv si affermano gli obiettivi dell'emittente:

"The principal function of the service is to promote te reo Maori me nga tikanga Maori, through the provision of a high quality, cost-effective Maori television service, in both Maori and English, that informs, educates, and entertains a broad viewing audience, and, in doing so, enriches New Zealand's society, culture, heritage."

Primaria importanza viene data ai programmi dedicati ai bambini ed a tutte quelle persone che sono direttamente coinvolte nell'apprendimento della lingua nativa. L'emittente deve quindi, come stabilito dallo statuto, trasmettere principalmente in lingua nativa.

La *Maori Television* è finanziata principalmente dal Governo, il quale ha elargito la somma di NZ\$ 11.53 milioni al fine di poter avviare il progetto di una tv nativa totalmente indipendente. I finanziamenti governativi ottenuti dalla Maori Television fino al giugno 2004, sono stati stimati intorno ai NZ\$ 15. milioni a cui vanno sommati i finanziamenti indiretti ottenuti dalla programmazione di produttori indipendenti a loro volta finanziati dall'ente Te Mangai Paho.

Ai finanziamenti del governo e dei produttori indipendenti vanno aggiunti i finanziamenti che Te Mangai Paho concede ogni anno per la produzione di programmi indigeni *ad hoc*, per l'acquisizione di programmi indigeni internazionali, per sottotitolare i video trasmessi e per le revisioni tecniche degli stessi.

Da un punto di vista fiscale, questa emittente gode dello *status* di *tax free*, ossia non è tenuta a pagare nessun tipo di tassa. Questo perché è stata classificata come *charitable status* in quanto secondo l'*Inland Revenue Department*, lo scopo della *Maori Television* è quello di promuovere la lingua e la cultura autoctona. Non può quindi essere considerata un ente commerciale poiché opera per pubblico beneficio. Ovviamente questa decisione non ha trovato tutti d'accordo e ha creato diversi dissensi all'interno del governo neozelandese. Alcuni hanno infatti sostenuto che l'emittente televisiva operi come una vera e propria emittente commerciale, ottenendo introiti dalla pubblicità. I rappresentanti della Maori Television si sono difesi sottolineando che il loro *status* di *tax free* è condiviso da altre emittenti come ad esempio la stazione televisiva *Triangle Television*, la radio *Auckland student radio station BFM* e la stazione cristiana *Radio Rhema*.

La *Maori Television* ha l'obbligo di produrre e mandare in onda programmi che arricchiscano culturalmente i neozelandesi e che promuovano l'apprendimento della lingua e della cultura maori. Tuttavia, secondo Sonya Haggie, *communication manager* della *Maori Television*, il fatto che l'emittente sia finanziata dal governo e che i fondi siano limitati, riducono l'autonomia e la capacità di creare più ore di trasmissione e di innalzare ulteriormente il livello dei programmi, che comunque è già di per sé molto alto. Inoltre, sempre secondo Haggie, la natura limitata dei finanziamenti restringe anche la possibilità di

estendere il raggio d'azione del segnale dell'emittente.

L'emittente televisiva, è attiva sette giorni su sette e nella giornata di inaugurazione ha raggiunto le case di 350,000 spettatori, di cui l'85% non maori. Le sue frequenze nazionali raggiungono la quasi totalità dell'Isola del Nord e parte di quella del Sud. Inoltre, per chi non riesce a ricevere il segnale, è possibile captarlo attraverso il canale satellitare.

Lo scopo dei suoi programmi è quello di produrre una sorta di finestra sul mondo dei Maori, promuovendo tolleranza e reciproca comprensione. La programmazione offerta è molto varia e caratterizzata da un alto livello tecnico. Innanzi tutto, ogni giorno della settimana tra le 10am e le 11am va in onda un programma di apprendimento linguistico per bambini. Tra gli altri programmi trasmessi va ricordato *Te Kaea*, un programma di news notturno che va in onda alle 7.30pm e ripetuto alle 11pm con i sottotitoli in inglese. Vanno inoltre menzionati *Te Heteri*, una trasmissione che va in onda una volta alla settimana con lo scopo di dare uno spaccato sull'economia e *Korero mai*, una seguita soap opera in lingua nativa che va in onda tutte le mattine dal lunedì al venerdì e che "insegna" la lingua maori ai telespettatori sullo stile di un corso di lingua televisivo. Altri programmi innovativi sono *Marioke*, un programma di karaoke in lingua nativa e *Kai time on the road* un programma di cucina tipica nativa. Va aggiunto che la maggior parte dei programmi in lingua maori hanno anche i sottotitoli in inglese, specialmente nelle puntate di replica.

Ovviamente non mancano i film, in particolare quelli che hanno come trama e protagonisti i Maori. Tra i più trasmessi: *Mauri, Ngati, Utu, Ruby and Rata, Never Say Die* e *The Quite Eath*.

Come si è visto, la tv nativa della Nuova Zelanda è molto ricca di contenuti eterogenei. Inoltre va notato che *Tv One* (il principale canale televisivo neozelandese) e *Maori Television*, non sono le uniche emittenti televisive a trasmettere documenti, programmi e video sui nativi e per i nativi. Esistono infatti altre televisioni private e non, che ospitano all'interno dei loro palinsesti programmi dedicati ai Maori. Senza dubbio però tra tutti i canali nazionali è *Tv One* quella che dà più spazio a programmi del genere.

La nascita del canale televisivo Maori è stata sicuramente una grande sfida. A

detta della stessa Sonya Haggie questa iniziativa ha indotto un senso di orgoglio e di *empowerment* in tutta la comunità maori, che di questo canale televisivo sempre essere particolarmente soddisfatta, soprattutto perché il personale che ci lavora e partecipa attivamente alla sua realizzazione giorno dopo giorno, è quasi interamente di origine nativa.

IPURANGI: L'IDENTITÀ COSTRUITA IN RETE.

L'uso di internet da parte della popolazione dei Maori è un perfetto esempio di come si possa far coincidere storia e modernità creando un'identità culturale virtuale immediatamente identificabile dal dominio.

Il dominio web maori è il primo suffisso internet dedicato interamente ad un popolo indigeno. Il suffisso in questione è **.maori.nz** ed è il primo dominio al mondo registrato da nativi.

La proposta di un dominio nativo è stata della *New Zealand Maori Internet Society*¹⁵ e registrarlo non è stato facile: ci sono volute votazioni on-line e consultazioni governative poiché registrare un dominio di secondo livello in Nuova Zelanda richiede un lungo procedimento¹⁶. Il dominio **.maori.nz** è stato richiesto poiché la comunità autoctona sentiva il bisogno di un dominio che rappresentasse tutto il popolo maori e che fosse aperto a chiunque, dai privati alle aziende.

Prima del dominio in questione esisteva già il dominio **.iwi.nz**¹⁷ che rappresentava tribù e clan di etnia maori. Questo dominio, che è di tipo moderato¹⁸, era stato assegnato dalla *InternetNZ* per cui non era stato necessario ricorrere alle consultazioni governative. Però, come sopra accennato, questo tipo di dominio non era più sufficiente a rappresentare l'identità maori e così c'è stata la richiesta da parte della *New Zealand Maori Internet Society* di un dominio di secondo livello per il quale è stato necessario un iter burocratico piuttosto lungo¹⁹.

Dopo due anni di preparazioni e consultazioni varie, la proposta è stata sottoposta alla *InternetNZ* nel 2001 e nel marzo del 2002 è stato possibile attivare il dominio **.maori.nz**²⁰.

Secondo Kairaitiana Tairu, presidente esecutivo della *New Zealand Maori Internet Society*, lo scopo di questo dominio è quello di essere un modello per le altre popolazioni indigene nel mondo, incentivandole a creare la propria identità sul web.

Attualmente la maggior parte dei siti registrati in **.maori.nz** sono stati e sono tuttora spazi personali, di singoli privati oppure di aziende e organizzazioni che hanno voluto acquisire degli indirizzi alternativi a quelli già a loro disposizione per promuovere la loro identità.

*Ipurangi*²¹ (questo è il nome che i nativi hanno dato alla rete), rispecchia perfettamente il paradosso della comunità nativa, così come quella di altre comunità indigene. Infatti è tra le pagine web che si combatte continuamente tra rivendicazioni di autonomia e di identità, pur cercando un'integrazione nello stato di appartenenza.

Nella rete i siti maori affermano e promuovono le proprie tradizioni popolari, si vendono prodotti e si sponsorizzano servizi on-line. Tuttavia, la maggior parte degli utenti nativi sembra utilizzare la rete per ottenere visibilità sui portali istituzionali²², rivendicare l'identità di popolo o cercare il proprio *whakapapa* (l'albero genealogico). Inoltre, si rivendica la proprietà del *moko*²³ (tatuaggio tipico maori), spiegandone le origini, i segreti per leggerlo e opponendosi all'utilizzo di segni tribali da parte di persone che non ne comprendono il significato. Per la visione maori, utilizzare i loro segni equivale a rubare il passato e il presente ad uno sconosciuto, appropriandosi dell'identità di qualcun altro poiché ogni tatuaggio è unico nel suo genere e rappresenta la storia della propria cultura di appartenenza e della propria famiglia.

Sempre tramite i meandri della rete, i Maori hanno fatto valere anche i propri diritti di appartenenza e di proprietà intellettuale. A questo proposito vale la pena ricordare quanto successo con il gigante danese Lego.

La guerra telematica è scoppiata all'inizio del 2003 quando, nel forum degli appassionati di *Bionicle*²⁴, un *hacker* di nome Kotiate ha intimato di chiudere il sito entro ventiquattro ore e di smetterla di sfruttare la cultura maori. Ventiquattro ore dopo il sito in cui le parole native vengono ripetute all'infinito perdendo di significato è attaccato da un *worm*.

Il problema che ha scatenato il tutto è il fatto che i nomi utilizzati per i personaggi del gioco, sono nomi che hanno un profondo significato nella lingua nativa. Il problema quindi non è la lingua utilizzata, bensì il significato stesso delle parole. Tra i nomi dei personaggi del gioco spiccano ad esempio *Toa*, che in lingua nativa significa "guerriero valoro-

so" e *Tohunga*, che è un appellativo dal significato di sacerdote.

Le parole, in generale per tutti i popoli polinesiani, sono sacre e chi le pronuncia le rende potenti e vive. Quindi, secondo i Maori, la Lego non aveva il diritto di utilizzarle per fini commerciali²⁵.

In pochi mesi i Maori hanno tentato un'azione legale e l'azienda danese è stata costretta a trattare e le edizioni seguenti del gioco sono uscite con i nomi leggermente modificati. Le modifiche però non hanno coinvolto tutte le parole e alcuni sostantivi come *pohatu* (la pietra), *kanohi* (la maschera) e *whenua* (la terra) non sono state cambiate, scatenando l'ira di alcuni nativi, tra cui il pirata informatico di cui sopra che per questo motivo ha attaccato il sito del gioco.

Dopo il clamoroso attacco al portale del gioco, la notizia ha fatto il giro del mondo fino a giungere nei *forum* degli indipendentisti e nei *weblog* dove in molti hanno ipotizzato che la Lego abbia pagato per poter utilizzare i termini della lingua maori comprando il silenzio delle tribù, proprio come in passato alcuni coloni avrebbero comprato le terre native con la complicità di alcuni capi locali. Addirittura c'è stato chi, come un gruppo che si è firmato *Army of Free Speech*, che ha minacciato un attacco a *aotearoalive.com* (uno dei principali portali virtuali maori) nel caso in cui non si fosse accettato il compromesso con la Lego. Questo perché secondo questo gruppo, *internet* non è il posto in cui far valere le proprietà intellettuali²⁶.

Nel 2003 poco meno del 40% della popolazione Maori utilizzava internet. Questo perché la maggior parte della popolazione vive nelle zone rurali o nelle aree cittadine depresse dove la rete non è utilizzata o è lenta. A questo proposito il governo della Nuova Zelanda e alcune società di informatica hanno intrapreso dei progetti di sviluppo per colmare le lacune e incentivare l'uso delle nuove tecnologie all'interno delle comunità autoctone con lo scopo di creare dei benefici in termini di occupazione e crescita professionale, economica e sociale. Nel 2003 erano cinque i progetti pilota per dotare scuole e famiglie di computer, software e connessioni, istituire corsi di informatica e sviluppare sistemi di connessione a banda larga o comunque di qualità superiore agli standard. Inoltre, per ridurre i costi molti programmi governativi prevedono l'uso di *thick-client network* che permette la

condivisione tra diversi soggetti (scuole, istituzioni e abitazioni) di una stessa licenza *software* ospitandola su un *server* centrale.

Come già detto e analizzato in precedenza, sono molti i siti dedicati all'informazione come ad esempio i siti delle diverse stazioni radio da cui è possibile ascoltare i programmi radiofonici, i siti delle riviste e il sito della *Maori Television* da cui si possono consultare le notizie più importanti o reperire informazioni sul palinsesto e sullo staff. Inoltre, non vanno dimenticati i maggiori portali nativi, ossia *aotearoalive.com* e *maori-news.com.*, che mettono a disposizione dell'utente qualsiasi tipo di informazione riguardo la comunità maori, *forum*, *e-shop*, ecc.

In aggiunta a tutto ciò, vanno ricordati i diversi siti di arte e di intrattenimento attivi da anni dove si possono ammirare e acquistare alcune opere d'arte native²⁷ o ascoltare e scaricare musica nativa²⁸.

Molto spazio è dedicato al *business*. Sul sito *maoribiz.co.nz* vi è una *directory* di *link* dedicata al commercio nativo. Nella rete vengono inoltre pubblicizzate una società maori di *knowledge* consultivo, la *Paua Interface* e la *Tohu wines* che vende on-line diversi tipi di vino maori prodotto nelle campagne di Mariborough e Gisborne.

Discussioni e *forum* nella lingua autoctona vengono invece ospitati su diversi siti. Anche gli indipendentisti hanno un sito (<http://aotearoa.wellington.net.nz/>) in cui la politica della comunità viene spiegata attraverso una serie di *report*, *link* e *forum* sulla società nativa e viene spiegato il movimento di autodeterminazione maori degli ultimi trent'anni.

Addirittura, nel sito 100% Pure Nz, si può imparare a danzare una *haka* seguendo le istruzioni del video!

Tutti i siti fino ad ora menzionati hanno in comune alcune cose: si ritrovano sempre elementi grafici e immagini che rimandano alla cultura di appartenenza. Inoltre, la maggior parte di essi sono consultabili nella versione bilingue inglese/maori e, in alcuni casi, ritroviamo anche un sottofondo musicale in lingua nativa.

Concludendo, si può quindi affermare che attraverso l'uso della rete la comunità maori è senza dubbio riuscita a creare una propria realtà virtuale diventando un modello per le altre minoranze indigene del mondo e contribuendo alla diffusione e alla comprensione della cultura maori nel mondo.

I MAORI RIFLETTONO SU SE STESSI: SELF-REPRESENTATION CINEMATOGRAFICA.

Come tutti sanno, tra i mass media è il cinema quello che più di tutti ha il potere di influenzare, emozionare e raggiungere il maggior numero di persone nel mondo. Il cinema, anche quello documentario, è uno strumento di conoscenza molto particolare connesso anche all'espressione artistica del regista e per questo, ci comunica una visione per lo più soggettiva della persona che sta registrando/riprendendo la scena.

Per quanto riguarda il caso dei Maori, bisogna specificare che il cinema è senza dubbio il mezzo di comunicazione che più ha influito sulla percezione che i popoli del mondo hanno di questa minoranza.

Il cinema della Nuova Zelanda ha saputo scegliersi fin dalle origini un tradizione culturale di riferimento: quella degli autoctoni. Tuttavia, soltanto in anni relativamente recenti alcuni registi di etnia maori hanno preso in mano la macchina da presa per raccontare direttamente le loro storie.

Sono in molti gli autori che, nel corso del secolo scorso, si sono avvicinati alla cultura nativa della Nuova Zelanda con lo scopo di raccontare e mostrare una cultura totalmente diversa da quella anglofona, anche se nella maggior parte dei casi lo hanno fatto partendo da un punto di vista prettamente eurocentrico, con il risultato di dar vita ad un'immagine stereotipata dei nativi.

Per quasi tutto il secolo scorso, pochi tra i film prodotti in Nuova Zelanda hanno dato dei *tangata whenua* (cioè dei Maori), un'immagine diversa da colorate attrazioni turistiche o da cittadini felici e contenti. A questo proposito la regista di origine maori Merata Mita, si è espressa in passato definendo questa industria cinematografica come: "*bianca e nevrotica*".

Unica eccezione degna di nota tra i film delle origini è costituita da quelli realizzati da James McDonald nel corso di spedizioni in varie parti della Nuova Zelanda tra il 1919 e il 1923. I film girati da questo autore per il *Turism Department* sono senza dubbio (nel loro genere) la più ampia documentazione della vita e delle attività tradizionali indigene dell'epoca. I film hanno la durata di circa due ore e sono *tanga*, cioè tesori culturali di straordinaria bellezza ed importanza riconosciuta dagli stessi nativi.

Come detto quindi, sono state molteplici le rappresentazioni che i diversi autori *pakeha* (termine nativo con cui ci si riferisce ai cittadini neozelandesi di origine europea) e non, hanno dato dei Maori. Nel corso del secolo scorso sono stati in molti i film criticati per le inesattezze storiche o per il messaggio fuorviante per quanto riguarda la rappresentazione nativa, come *Pictures* (1980) e *The Seekers* (1954), ad esempio.

Tra tutti i film recenti girati da *pakeha*, la versione più attendibile dal punto di vista storico, linguistico e culturale è quella data dalla regista neozelandese Jane Campion nel film *The Piano* (1993). Va inoltre sottolineata l'estrema visibilità che un film di livello internazionale quale *The Piano* ha dato alla comunità maori. Un altro film che, oltre ad aver dato ulteriore fama e visibilità a livello mondiale al popolo maori, ha anche spostato l'attenzione verso una problematica moderna e soprattutto attuale dell'identità nativa è *Whale Rider* (2003) di Niki Caro. Infatti, il film spinge verso la mediazione tra passato e presente per potersi riconciliare con il futuro prossimo venturo.

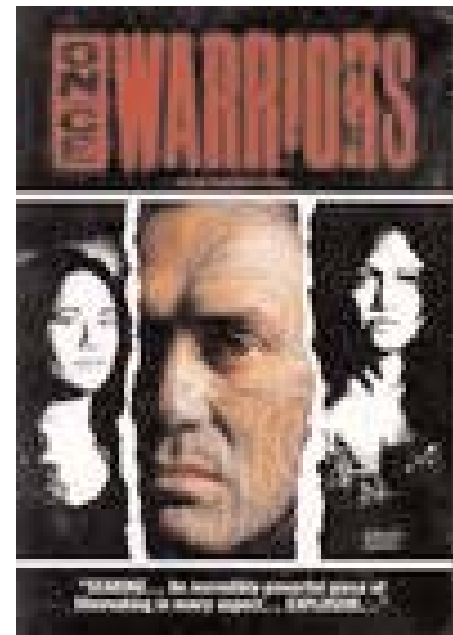
Il popolo Maori ha da sempre contribuito con la propria immagine alla realizzazione dei film in Nuova Zelanda. Fin dagli anni '40 attori di etnia maori appaiono nei film in qualità di ospiti o figure di una certa importanza e autorità. Questa tendenza ha subito poi un notevole incremento intorno agli anni '70. Verso la seconda metà degli anni '70 la comunità maori iniziò a premere affinché si potesse avere una produzione nativa. Inizialmente, sia le produzioni televisive che quelle cinematografiche, furono un'imitazione di quelle *pakeha*, ma poi i nativi trovarono la propria strada con dei prodotti del tutto innovativi. Un esempio è la serie intitolata *Tangata Whenua* dei primi anni '70, che vedeva un nativo dietro alla cinepresa (Barry Barclay) e dei *pakeha* come autori e sceneggiatori. A tutt'oggi, *Tangata Whenua* resta la più grande serie di documentari fatta sul popolo Maori, anche perché per la prima volta la macchina da presa ha mostrato luoghi normalmente frequentati solo dai Maori.

Negli anni Ottanta del secolo scorso, Barry Barclay con il film *Ngati* (1987) e Merata Mita con il film documentario *Patu* (1983) esordirono al cinema con delle storie acclamate dalla critica. In un'intervista rilasciata alla fine degli anni '80, Barclay afferma:

“Si dice che i Maori parlino seguendo uno schema ciclico. Sono molti gli estranei a questa cultura che affermano che questo genera imprecisione e fa perdere tempo. Ovviamente non è così, anzi, consente di far emergere molti punti di vista ed eventualmente di accantonarli se in quel momento non sono pertinenti. Si ha la sensazione di poter ascoltare la voce di tutti. Questo modo di procedere non viene solo messo in atto per le cose futili, ma per i dibattiti di grande importanza, come quelli sulla questione della terra oppure sui diritti di pesca. Un nativo neozelandese, con una formazione tecnica, si trova quindi ad affrontare una grande sfida: come rispettare questo antico processo di discussione e di formazione delle decisioni e usare al tempo stesso la tecnologia in una situazione che richiede risposte precise? Nei miei documentari ho cercato di inserire un mosaico di gente. In parte perché sono stato abbastanza fortunato da farmi le ossa in questo mestiere tra cineasti pakeha che conoscevano la scuola documentaristica inglese e che l'avevano sviluppata in Nuova Zelanda [...]. Ma un'altra ragione è dovuta al desiderio di utilizzare quella mia formazione per catturare gli archetipi maori, sia vecchi che giovani devono avere l'opportunità di parlare. Per il popolo Maori questo è un modo naturale di affrontare le cose. Le persone più giovani non parleranno fino a quando gli anziani non avranno detto la loro. Nessuno parlerà davvero seriamente se si vede nella loro cerchia un esperto venuto da fuori [...]. Credo fermamente che i nostri film debbano essere guidati da quel rispetto per la comunità che deriva dalla nostra eredità culturale. Non credo in una regia fatta male. Limitarsi a puntare la macchina da presa in ogni direzione nella speranza di trovare qualcosa di giusto da filmare, è per me il segno di un regista senza spina dorsale. I film devono essere strutturati ed avere un cast “ricco”, che sappia dare un'idea di molteplici aspetti della vita di una comunità vivente [...]. Ritengo inoltre, che non sia affatto positiva la mancanza di un punto di vista personale [...], un regista deve avere un suo punto di vista personale quando “chiama a raccolta un film”. I raduni maori si chiamano hui. Il livello dell'huì dipende dalla qualità della voce che lo ha indetto e dalla qualità della risposta a questa voce. Bisogna essere coraggiosi per chiamare un hui. Ci si gioca la propria credibilità in modo molto diretto [...]. Io penso che un film tra la tua gente sia come chiama-

re un hui. Richiede il coraggio di alzarsi in piedi e dire: “E' un problema serio ed io voglio che partecipiate”. Qualsiasi film, se buono, implica una certa arroganza, l'arroganza di chiamare un hui, specialmente per chi è giovane, cioè al di sotto dei cinquanta anni²⁹.”

Patu! (1983) è il primo film diretto da una donna (tra l'altro nativa) in Nuova Zelanda: Merata Mita³⁰. Da molti considerato come uno dei documentari più potenti del secolo scorso, *Patu!* parla del tour in Nuova Zelanda della nazionale sudafricana di rugby e dei disordini civili che scoppiano in seguito nella nazione. Si può dire che questo documentario abbia una prospettiva nativa? Senza dubbio. Infatti, pur non essendo la denuncia sociale una prerogativa esclusiva dei nativi, l'argomento alla base del film è la connessione tra il razzismo in Sud Africa e il razzismo in Nuova Zelanda nei confronti degli autoctoni. Un altro film molto importante, scritto e prodotto dalla Mita, è *Mauri* (1988). Fu il primo film ad essere interamente pensato, prodotto e girato da una donna di etnia maori. Ambientato nell'Isola del Nord, legata all'immaginario collettivo neozelandese come la terra tribale dei nativi, questo film è un misto tra memoria ancestrale e presente, che smaschera l'essenza dei nativi e pone delle domande sui matrimoni interrazziali e sull'appropriazione delle terre native. Oltre a Merata Mita, negli anni '70-80, un altro cineasta nativo compare sulla scena nazionale: Barry Barclay, molto apprezzato in Nuova Zelanda per i suoi lavori. Con il suo film *Ngati* (1987), dai toni chiaramente politici, da molti considerato come il primo vero e autentico film maori, per lo spirito di autodeterminazione culturale che sottintende a tutto il film. Come i film degli anni '40, questo è ambientato in un posto preciso: nella città di Kapua, nella costa orientale, e nonostante la sua precisa ubicazione è un appello a tutta la comunità nativa. E' la storia della sopravvivenza di una comunità di fronte ai cambiamenti storici e sociali. Oltre che un film politico, è anche un film storico. Infatti è ambientato nel 1946, all'epoca del ritorno del *Maori Battalion* dalla seconda guerra mondiale, nel primo periodo di transizione che coincide con l'industrializzazione, l'erosione di alcune terre da parte dei *pakeha*, la prima urbanizzazione dei nativi. Negli anni '90 la cultura maori viene portata sugli schermi di tutto il mondo con il film *Once Were Warriors* (1994), di Lee



Locandina del film *Once Were Warriors*. 1993.

Tamahori. Film dalle marcate caratteristiche sociali, è senza dubbio quello che meglio di tutti ha dato una visibilità internazionale al caso dei nativi della Nuova Zelanda. Adattato dall'omonimo romanzo dello scrittore maori Alan Duff, è stato definito da molti critici come “un vero e proprio pugno nello stomaco”, per la sua crudezza e violenza.

Questo film, campione d'incassi al botteghino in Nuova Zelanda e molto apprezzato dalla critica e dal pubblico nel mondo, è uno spaccato su una famiglia di origine maori che vive nei sobborghi di Auckland. Il personaggio principale, “*Jake the muss*” o “*Jake the snake*” (tradotto in italiano con “*Jake la furia*”), è un padre di famiglia estremamente violento, con un pessimo rapporto con la cultura di origine della quale si ritrova totalmente spodestato e quasi estraneo. Punto di forza del film è proprio questo: la violenza e il senso di perdita dell'identità culturale nelle persone di origine nativa che vivono nella grandi città. Il regista ci mostra il lato peggiore dei “guerrieri attuali”: la violenza fine a se stessa e la storia disperata di un popolo fiero e orgoglioso delle sue radici, ma ormai ferito a morte. Da qui il titolo tradotto dall'inglese come “Una volta erano guerrieri”. Il messaggio è proprio questo, e lo si ritrova nelle parole di Beth, moglie di Jake e madre negligente che dopo il suicidio della figlia, troverà la forza di rimettersi in piedi per salvare il resto della famiglia, che dice al marito:

“Il nostro popolo era guerriero. Dei guerrieri con un’anima, non come te Jake”.

L’unico guerriero con un’anima, nobile e d’altri tempi, sembra essere Mark, uno dei figli della coppia, che di fronte al tatuaggio del fratello maggiore oramai membro di una banda, parla del suo tatuaggio interiore e che al riformatorio, per sfogare la sua delusione, balla una *haka*. Eccoci quindi al succo della storia: in cattività, spodestati della propria cultura, i Maori tornano ad essere “primitivi”, si comportano come delle bestie in cattività, diventando violenti e autodistruttivi. Questo non è altro che il riflesso delle conseguenze che la cultura *pakeha* ha avuto nei confronti di una fetta della popolazione nativa comportando problemi di alcolismo e la proliferazione di *gang* basate su un’ipotetica base culturale ma inclini al crimine e alla violenza.

La denuncia sociale della violenza domestica, dell’abuso di alcol, della povertà, dello stupro e della negligenza dei genitori continua nel seguito del film, sempre basato su un omonimo romanzo di Alan Duff, *What Becomes of The Broken Hearted?* (1999) di Ian Mune. Questo film, da molti ritenuto inutile e non necessario, celebra la riappacificazione tra padre e figlio e un “ipotetico ritorno alle proprie origini” di Jake, dopo una serie di eventi altrettanto violenti e la morte di un altro figlio ucciso dal capo della *gang* di cui faceva parte.

Sempre in tema di cineasti nativi, nei primi anni del 2000, troviamo un altro film, diretto da un autoctono basato su una delle *pièce* teatrali più famose al mondo. Il film in questione è *Te Tangata Whai Rawa o Weniti* (2002), meglio conosciuto con il nome *The Maori Merchant of Venice*, diretto dal regista nativo Don C. Selwyn. Questo film presenta una versione maori del famoso capolavoro di William Shakespeare, *The merchant of Venice*. Nel 1945, Dr Pei Te Hurinui Jones, tradusse in lingua maori la versione shakespeariana del testo. Il risultato fu appunto il testo intitolato *Te Tangata Whai Rawa o Weniti*, adattato prima al teatro e poi al cinema. La particolarità del film consiste nell’essere il primo film girato totalmente in lingua nativa. Infatti, gli attori, recitano esclusivamente in lingua maori e la visione del film è accompagnata da sottotitoli in lingua inglese. Ovviamente la versione in lingua nativa si allontana dall’originale in inglese, e può essere tranquillamente

definita come un adattamento della traduzione del testo in maori del 1945. Nonostante la critica abbia giudicato negativamente alcune scelte estetiche del film, che appaiano un po’ azzardate (i vestiti a volte sono un mix di stile italiano e nativo), tutti sembrano concordare sull’interessante proposta cinematografica dell’autore, che già in precedenza aveva diretto la versione teatrale dell’opera. Interessante è notare il parallelo che sussiste tra la storia originale di razzismo sociale e religioso che spicca nella versione di Shakespeare, e i temi della colonizzazione europea in Nuova Zelanda.

Dopo aver analizzato il cinema nativo neozelandese si può affermare che la comunità maori è senza dubbio molto vivace da un punto di vista cinematografico. Ovviamente ci sono state altre produzioni native che per diversi motivi non sono state citate in questo paragrafo, ma che comunque fanno onore alla creatività autoctona. Si è preferito infatti analizzare i film più complessi e soprattutto più articolati, sia per motivi antropologici che di visibilità internazionale e quindi di reperibilità sul mercato. E’ da considerare inoltre, il notevole sforzo e il coraggio con cui alcuni temi sono stati trattati. Mi riferisco in particolare al film *Once Were Warriors*, dove il popolo dei Maori è stato mostrato al mondo anche nella sua parte meno nobile ed affascinante.

CONCLUSIONI

Gli indigeni, come usano i mezzi di comunicazione una volta che hanno imparato a conoscerli? E’ questo infatti il quesito che riferito in particolare all’etnia maori, sottintende a tutto il lavoro.

Ad una domanda simile riferita però all’uso della macchina da presa da parte dei Maori, ha risposto Barry Barclay, il quale quasi un ventennio fa ha detto:

*“Forse tocca a noi rielaborare la sua precisa meccanica – aggiungendo e modificando qua e là – cosicché il modo di creare immagini diventi lentamente un po’ più agevole per la nostra cultura”.*³¹

Barclay e altri hanno lavorato negli anni ’80 alla creazione di un’organizzazione nazionale dei Maori impegnati nel settore delle comunicazioni chiamata *Te Manu Aute*. Un articolo fondamentale dell’atto costitutivo dice: *“Tutte le culture hanno il diritto e la responsabilità di farsi conoscere dai loro popoli”*. Sempre

secondo Barclay, questa responsabilità è troppo grande per essere lasciata nelle mani di estranei né può venire loro usurpata. Inoltre, sempre secondo le parole del regista, qualsiasi cultura che viene in contatto con un’altra deve avere pari opportunità di esprimersi nei confronti dell’altra, nei modi che siano propri ai suoi valori e alle sue necessità.

L’esperienza che il popolo maori ha avuto, è totalmente diversa da quella che altre etnie hanno portato avanti nel settore dei mass media. Infatti, il governo della Nuova Zelanda ha in diversi modi sostenuto il recupero e la rinascita della cultura nativa, soprattutto nell’ultimo decennio. Prima d’ora nessuna etnia minoritaria era riuscita ad ottenere una tale visibilità mediatica in così pochi anni: dal primo dominio indigeno al mondo dedicato ad una precisa etnia, alla presenza costante nel web di ogni tipo di informazione a loro riguardo.

Poter portare agli occhi di tutto il mondo le rivendicazioni dei torti subiti e il recuperare la propria identità attraverso l’uso dei mezzi di comunicazione di massa, significa poter contare su una forte posizione politica, cosa che purtroppo viene preclusa ancora a molti nel mondo...

Certo, nonostante l’apparente integrazione dei Maori nella società della Nuova Zelanda, esiste un numero sempre maggiore di persone che si trovano in una sorta di alienazione³² dovuta alla perdita di contatto con le proprie tradizioni. Questa alienazione comporta una serie di problemi sociali gravi (alcolismo, disoccupazione, dipendenza dai sussidi statali, ecc.). Secondo Lee Tamahori, autore del film *Once Were Warriors*, questa perdita di identità non è dovuta ad un razzismo latente nella società neozelandese, bensì ad un aumento del divario economico fra ricchi e poveri. A dimostrazione di ciò, l’alto numero di matrimoni interetnici (che sono tra i più alti al mondo), tra nativi e *pakeha*. Questa opinione però non è condivisa da tutti. Sono in molti infatti a ritenere che alcune forme di intolleranza verso le persone di origine maori ancora persistano.

Nonostante i diversi punti di vista, quasi tutti sembrano concordare su una cosa: nelle ultime due decadi, gli autoctoni neozelandesi hanno ottenuto maggiore visibilità attraverso l’uso e l’appropriazione dei mezzi di comunicazione di massa. Questa tendenza non sembra diminuire, anzi, attraverso l’uso di *internet*, sono sempre di più i nativi che fanno

sentire la propria voce nella fitta rete di *internet*.

La visibilità mediatica (radio, tv, giornali, *internet*, cinema) dell'etnia maori è pertanto notevole. Come si è cercato di mettere in luce, la minoranza autoctona della Nuova Zelanda è molto vivace e può essere presa come esempio di un'identità espressa attraverso l'uso dei sistemi di comunicazione di massa in un modo nuovo, con lo scopo di costruire un ponte tra passato e presente, rimodellando e riadattando la propria identità ai nuovi scenari della globalizzazione culturale e alle regole dell'industria culturale e mediatica.

Sembra quindi che anche il popolo dei Maori "abbia trovato il proprio posto al sole", e paradossalmente questo può essere letto come uno dei risultati dell'epoca della globalizzazione. Parafrasando quindi Ugo Fabietti:

"Solo una ragione antropologica, capace di relativizzare il posto di ciascuno di noi nella storia del mondo e al tempo stesso di conmetterci agli altri potrà, in ultima analisi, relativizzare le identità senza assolutizzare le differenze"³³.

Ringraziamenti

Ancora una volta un ringraziamento speciale va al mio compagno di vita: il grande Pier...che sopporta pazientemente le mie nevrosi e mi appoggia in tutto quello che faccio! Ringrazio inoltre tutti quelli che mi hanno aiutato e consigliato nella stesura di questo articolo...uno fra tutti: Crescenzo!

Un ringraziamento particolare va anche al popolo dei Maori, le cui tradizioni e la cui fierazza hanno ispirato il mio lavoro...e con il quale spero di poter collaborare presto!

Note

- 1 Scegliere il membro della comunità che assumerà il ruolo di operatore di ripresa, chi andrà in una città diversa allo scopo di ottenere gli strumenti per il montaggio, il modo in cui sono effettuate le riprese e le modalità secondo cui vengono fatti i montaggi, sono spesso causa di tensioni all'interno della comunità poiché il video assume un significato politico e sociale all'interno del gruppo. Inoltre, va sottolineato il modo in cui colui che esegue il lavoro di ripresa e di montaggio del video, rappresenta in realtà un importante ruolo di mediatore tra la cultura locale e quella occidentale.
- 2 La parola "maori" vuole dire "uomo, persona" (tra loro i Maori si identificavano in base alla tribù d'appartenenza). Il termine assunse il connotato di "popolo" soltanto con la stipula del Trattato di Waitangi (1840). Da un punto di vista storico i Maori sono una popolazione polinesiana giunta in Nuova Zelanda intorno al 900 d.C. e la leggenda narra che il navigatore Kupe vi approdò dopo una lunga traversata dall'isola di Hawaiki in Polinesia. Al momento dell'approdo una lunga nuvola bianca avvolgeva l'intera isola e si narra che la moglie di Kupe (secondo un'altra versione Kupe stesso) la chia-

mò *Aotearoa* che in lingua maori significa "terra della grande nuvola bianca". Secoli più tardi, quando la carestia colpì l'isola di Hawaki, molti altri intrapresero la rotta insegnata da Kupe e si stabilirono permanentemente sull'isola. L'economia tradizionale maori era assai differenziata: pesca, caccia, raccolta e orticoltura. La società era divisa in schiavi (prede di guerra) e uomini liberi ed era organizzata in grandi famiglie (*whanau*) che facevano capo a unità più grandi o *hapu*. Ogni *hapu*, a sua volta, faceva parte di una delle tre tribù (*iwi*) originariamente giunte in Nuova Zelanda. Gli uomini liberi erano gerarchizzati a seconda del rango e il potere (*ihi*) era di natura sovranaturale e connesso all'idea di *mana* (termine di derivazione melanesiana connesso alla credenza in una forza soprannaturale e introdotto nella terminologia etnologica da Codrington nel 1891). Le attività belliche erano alla base della cultura tradizionale e determinarono la loro espansione nell'arcipelago. Quando i colonizzatori giunsero in Nuova Zelanda il numero dei Maori ammontava a circa 100.000 persone. Le guerre contro i colonizzatori inglesi e le malattie introdotte da questi, decimarono in fretta la popolazione indigena. Attualmente, secondo il più recente censimento (2001), su quattro milioni di abitanti i Maori sono circa 500.000.

- 3 La *Ka Mate* è uno degli stili (forse il più celebre) della *haka*, la danza tradizionale maori. *Haka* è il termine generico per indicare "danza", e non danza della guerra come invece molti erroneamente credono. Esistono diversi tipi di *haka*. La *Ka Mate* appartiene allo stile *Ngeri*, la quale è una danza corta e libera che viene interpretata dalle persone quando si sentono bene. È eseguita senza armi, perciò non è una danza della guerra, come invece si tende a credere. Nella versione usata dalla squadra di rugby neozelandese è stato aggiunto un salto alla fine, con lo scopo di rendere il ballo più scenografico e intimidatorio, che però è tipico di un'altra varietà di *haka*: la *pereperu*. È la *pereperu* la vera e propria danza della guerra. Si usano armi ed è caratterizzata da un salto a gambe ripiegate che viene eseguito alla fine della danza. Gli *All Blacks* usano lo stesso tipo di salto alla fine dell'esibizione e ciò è motivo di irritazione per i puristi. Altro motivo di irritazione, questa volta da parte dei *pakeha* è l'ultima versione (messa in scena per la prima volta nell'agosto 2005, e dietro cui sembra esserci la mano di un compositore di origine italiana che ha preso spunto dalla tradizione della tribù Ngati Porou), in cui i giocatori neozelandesi mimano, con un dito, il taglio della gola. Dal punto di vista dei critici *pakeha*, questo gesto sembra inappropriato. Per quanto riguarda invece le parole pronunciate dagli *All Blacks* durante le danze, si utilizza un inno composto intorno al 1820 da Te Rauparaha, capo della tribù degli Ngati Toa, per celebrare un pericolo scampato. La prima *performance* ufficiale della *Ka Mate* da parte della nazionale di rugby, viene fatta risalire al 1905.
- 4 Nel 1830 gli Inglesi si dichiararono particolarmente intenzionati alla colonizzazione della Nuova Zelanda, in modo da evitarne l'occupazione da parte dei francesi. Sette anni dopo William Hobson giunse in Nuova Zelanda con l'intento di sottomettere i Maori alla legge inglese. Vi riuscì con la stipula del Trattato di Waitangi il 6 febbraio 1840. Questo trattato segna la fine della sovranità dei Maori e la loro resa alla Regina d'Inghilterra. Il Trattato si dispiegava attraverso tre principi fondamentali:

1. i capi maori riconoscevano la sovranità inglese;
2. i Maori avrebbero goduto degli stessi diritti dei cittadini britannici;
3. si garantiva il totale possesso terriero ai Maori (ovviamente disatteso), ma con il diritto di prelazione, in caso di vendita, per la corona inglese. Per i Maori invece non veniva previsto nessun diritto di prelazione.

È ovvio che il trattato non era paritario e soprattutto era stato interpretato in due maniere diverse e divergenti tra loro: l'una da parte dei nativi, l'altra da parte dei britannici. Per gli Europei questo accordo assicurava il controllo pressoché totale sulle terre native, per i Maori invece questo accordo doveva comportare un continuo e reciproco impegno allo scambio secondo lo schema indigeno del dare-ricevere-restituire. Questa idea di reciprocità stava alla base della società indigena maori. Lo *hau*, lo spirito del dono, assicurava il suo ritorno per mantenere il prestigio sociale. Proprio lo *hau* maori è stato studiato da M. Mauss ne *Essai sur le don* (1923-24), dove l'autore lo definisce come "forza magica che potrebbe ritorcersi contro chi dovesse venir meno all'obbligo della reciprocità".

- 5 Dati aggiornati al 2005.
- 6 Dati aggiornati al 2006.
- 7 Nel 1976, dopo una marcia di protesta che coinvolse 300.000 nativi, fu istituito il Tribunale di Waitangi con lo scopo di esaminare tutte le rivendicazioni (*claims*) autoctone riguardanti il mancato rispetto dei diritti dei Maori previsti dal Trattato di Waitangi. Questo tribunale rappresenta il principale mezzo di rivendicazione autoctona ed è talmente influente che in passato ha creato più di qualche problema al governo della Nuova Zelanda, tanto che nel 1990 si è dovuta ribadire ufficialmente la priorità del diritto neozelandese rispetto alle rivendicazioni maori. Nel 1995 c'è stato un allargamento della giurisdizione del Tribunale in questione, al fine di poter esporre rivendicazioni anche risalenti al passato (fino al 1840). Da quando fu istituito infatti, il Tribunale poteva investigare solo su atti e omissioni della corona sorti dopo il 1975. Servendosi dei mezzi interpretativi europei, il *Tribunale di Waitangi* ha riscritto il *Trattato di Waitangi* (il documento del febbraio 1840 con cui si aprì la strada alla colonizzazione britannica della Nuova Zelanda e dei Maori). Purtroppo però, è stata legittimata ancora una volta la politica dei *Pakeha* (termine nativo con cui ci si riferisce ai cittadini neozelandesi di origine europea) ed il loro potere economico. Tuttavia, nel 1995 il popolo maori ottenne una parziale restituzione delle loro terre, accompagnata da un risarcimento e dalle scuse ufficiali della regina d'Inghilterra per i soprusi subiti dai Maori durante la colonizzazione.
- 8 Le frequenze che il Governo della Nuova Zelanda ha riservato per le programmazioni atte alla promozione della lingua e della cultura maori sono in grado di raggiungere tutte le tribù site nel territorio nazionale. La licenza per l'uso delle frequenze riservate è gestita dal Ministero per il Commercio neozelandese. Di solito le licenze vengono concesse alle organizzazioni delle tribù locali le quali, a loro volta, le concedono alle emittenti che rappresentano meglio le loro intenzioni e le loro esigenze. In questo modo sono le stesse tribù a fare da supervisori a ciò che viene trasmesso.
- 9 Agenzia di *broadcasting* nazionale a carattere

- governativo che opera sotto il nome di *NZ On Air* (ma che in realtà si chiama *Broadcasting Commission*), che si occupa di elargire fondi per la messa in onda (sia in tv che in radio) di programmi in lingua inglese che hanno come soggetto la comunità maori.
- 10 Per poter ottenere i fondi governativi, un'emittente deve trasmettere in lingua maori almeno il 30% del totale delle programmazioni in onda tra le 6am e le 12am. Inoltre, le programmazioni in lingua devono essere trasmesse in blocchi di almeno dieci minuti e applicando delle strategie comunicative per poter mantenere e incrementare il numero degli ascoltatori.
 - 11 Questo ente, il cui nome inglese è *Maori Broadcasting Funding Agency*, è stato stabilito nel 1993 attraverso il *Broadcasting Amendment Act*, allo scopo di promuovere e preservare la cultura e la lingua autoctona attraverso il *broadcasting* nazionale. Te *Mangai Paho*, che è a sua volta finanziato dal Governo neozelandese e dal 1995 ha assunto il ruolo di maggior ente finanziatore per quanto riguarda il *broadcasting* in maori, rende disponibile dei fondi per la produzione dei programmi televisivi e radiofonici in lingua nativa, Cd di musica tradizionale maori, ecc.
 - 12 Istituita nel 1987 in seguito alla stipula del *Maori Language Act* (stipulato solo dopo decenni di lotte), questa organizzazione si occupa di promuovere, proteggere e far progredire la lingua maori.
 - 13 La cerimonia d'apertura dell'emittente ha coperto una programmazione di cinque ore.
 - 14 Tradotto in lingua nativa con *Te Aratuku Whakaata Irirangi Maori*.
 - 15 Agenzia stabilita su indicazione della *Maori Language Commission* con lo scopo di promuovere la presenza nativa in rete.
 - 16 In Nuova Zelanda per poter creare un dominio di secondo livello è necessario sottoporre la richiesta ad una lunga procedura articolata in 6 fasi visto che ci sono ben 3 società che gestiscono i domini: una per la registrazione, una per l'amministrazione ed una per il controllo.
 - 17 La parola *iwi* in lingua nativa significa "tribù".
 - 18 I domini moderati sono sottoposti ad approvazione prima di essere attivati. Innanzi tutto il soggetto richiedente deve essere una tribù maori esistente prima del Trattato di Waitangi (1840) e disporre di un consiglio. Se poi si tratta di un gruppo cittadino deve dimostrare di esistere da almeno 12 mesi, di rappresentare una parte ragionevole dei Maori di città e possedere un registro di tutti i suoi membri al pari di una *iwi*. Se le richieste non soddisfano questi parametri, vengono rifiutate. Inoltre, si possono utilizzare soltanto nomi originali maori, anche appartenenti a dialetti tribali, ma non si può utilizzare nessun nome *pakeha* (aggettivo con il quale i nativi definiscono gli abitanti bianchi della Nuova Zelanda, ossia i discendenti dei colonizzatori europei).
 - 19 Per la creazione di un dominio di secondo livello è necessario raccogliere almeno 200 voti tra la popolazione ed è necessario che almeno il 75% delle persone invitate ad esprimersi risultino favorevole alla sua creazione. Ci sono dei periodi per la sottomissione del dominio al pubblico e molto tempo per raccogliere il quorum necessario a rendere la votazione valida. Per quanto riguarda il dominio *.maori.nz* si è reso necessario un cambiamento dei criteri stabiliti da *InternetNZ* poiché le popolazioni indigene convenivano prese in considerazione dallo statuto. Inoltre, bisogna creare una *mailing list* in modo da farla diventare soggetto giuridico, dopodiché occorre promuovere l'associazione e ricercare persone da poter registrare al gruppo e da contattare al momento delle votazioni. Una volta espletate tutte queste fasi occorre sottoporre la proposta per la creazione di un nuovo dominio, sottoporre questa proposta al pubblico, votare, ottenere l'approvazione da parte di *InternetNZ*, organizzare una consultazione pubblica e soltanto dopo 12 mesi di procedure burocratiche è possibile attivare il dominio.
 - 20 Le votazioni per la creazione di un nuovo dominio si sono svolte *on-line* con 1623 voti per un totale del 91,7% dei consensi e nelle prime 24 ore di vita del nuovo dominio sono stati registrati ben 200 indirizzi.
 - 21 Letteralmente significa "scatola di cielo".
 - 22 I nativi hanno trovato uno sbocco sul sito del governo con un canale quasi esclusivamente dedicato alla loro etnia e dove sono visibili anche i progetti governativi per lo sviluppo del *well-being* della minoranza. Tra le iniziative prese in considerazione dal governo ricordiamo l'opera di salvataggio della medicina tradizionale ad opera del Ministero della Sanità che garantisce la reperibilità di erbe e pozioni native.
 - 23 La parola *moko* significa "tatuaggio" e si riferisce al particolare tatuaggio che si incide sul volto. Il *moko* è un marchio indelebile che racconta l'esistenza di ogni singola persona. La pelle è un libro bianco su cui scrivere la propria storia. Il *moko* non è quindi una semplice decorazione o un banale abbellimento. Il corpo diventa una *tabula rasa* su cui incidere la propria vita. Il termine "tatuaggio" deriva dalla parola tacitiana *tatu* che significa "decorare la pelle". Nelle culture della Polinesia questa tecnica è molto diffusa e costituisce una sorta di segno visibile della gerarchia sociale. Tale arte assume delle espressioni particolarmente elaborate nella cultura maori dove viene utilizzata per simboleggiare una rigida stratificazione sociale. Infatti, tanto più elevato è il rango, tanto più elaborati e numerosi sono i tatuaggi sul corpo.
- Nella cultura maori esistono due diversi tipi di tatuaggio:
- il *moko*, che si disegna sul volto e che si differenzia in maschile e femminile. Quello femminile è detto *taniko* e consiste nel tipico disegno ad onde che le donne si tatuano sul mento ed intorno alle labbra;
- il *wakairo*, che va dalle ginocchia alla vita e comprende anche le natiche ed i genitali. Questo tipo di tatuaggio rappresenta l'addio alla pubertà ed il riconoscimento sociale della propria essenza di guerriero.
- Esistono inoltre due diverse tecniche di tatuaggio:
- la tecnica *puhoro*, che consiste nel causare una serie di punture sulla pelle attraverso uno strumento acuminato. In questo modo si inseriscono pigmenti che colorano la pelle in profondità;
- la tecnica *moko whakairo*, la pelle viene scolpita con degli scalpelli e dei rastrelli e le ferite vengono riempite di colore. Con questa tecnica il disegno è reso più evidente dal rilievo delle cicatrici.
- Prima di realizzare il tatuaggio è necessario richiedere l'approvazione dei capi tribù riguardo al disegno scelto. Il tatuaggio descrive le origini, le funzioni e le imprese compiute da un soggetto e svolge la funzione di metterlo in comunicazione con gli spiriti, segnando il passaggio all'età adulta.
- 24 *Bionicle* nasce come gioco per bambini e diventa una guerra tra adulti. Il gioco, in vendita dal 2001, è ambientato in un'isola immaginaria denominata *Mata Nui* e dominata da un crudele demone di nome *Makuta*. Contro di lui si schierano eroi dagli antichi nomi polinesiani: *Toa*, *Tohunga*, *Pohatu* e *Whenua*.
 - 25 Va ricordato che in quel periodo si stava discutendo il *WAI 262 Claim*, il documento che attualmente rivendica la proprietà intellettuale dei Maori e che vieta lo sfruttamento commerciale (senza il permesso delle tribù) di forme d'arte, lingua, piante e animali connessi alle conoscenze indigene. Un'eventuale vittoria colto la Lego quindi, avrebbe segnato molti punti a favore degli indigeni costringendo il governo ad emanare una legge sul diritto d'autore culturale dei nativi.
 - 26 La Nuova Zelanda dal 2001 sta procedendo verso la completa riforma del proprio sistema di *copyright*. Sempre nel 2001 è stato emanato il *Trademarks Bill*, primo di tre provvedimenti, che completeranno la revisione normativa. La riforma si è resa necessaria per adattare il diritto d'autore neozelandese alle nuove problematiche mondiali in tema di proprietà intellettuale: la possibilità di brevettare organismi biologici e procedure mediche, la registrazione e la diffusione di contenuti in forma digitale e i diritti dei relativi titolari. Peculiarità della Nuova Zelanda appaiono invece i passi normativi espressamente dedicati al tema della proprietà intellettuale dei gruppi indigeni, e dei Maori in particolare. Da questo punto di vista, viene espressamente sancito che non sarà possibile registrare marchi o brevetti che "verosimilmente offendono una significativa porzione della comunità, compresa l'etnia dei Maori". Ovviamente, definito il principio, ora starà al giudice valutare, in base alle differenze culturali delle varie etnie, quando la legge deve proteggere un'espressione della proprietà intellettuale e quando invece un gruppo culturale può ragionevolmente considerarsi offeso. Non a caso il problema di lasciare la registrazione di marchi culturalmente opinabili alla discrezionalità di persone che a volte non hanno le adeguate capacità per giudicare è già stato sollevato da alcuni autorevoli esponenti dell'avvocatura locale. L'esperienza neozelandese appare tuttavia profondamente innovativa e certamente non mancherà di generare una forte influenza sulla tematica della regolamentazione della proprietà intellettuale delle popolazioni indigene, la quale finora era rimasta ovunque priva di un supporto normativo.
 - 27 Nella tradizione del popolo maori niente è fabbricato a caso. Ogni oggetto infatti a un preciso significato e porta dentro di sé il *mana* di chi lo ha creato. Tra i siti disponibili a riguardo l'arte nativa, si segnala www.maoriart.org.nz.
 - 28 Tra i siti disponibili a riguardo si segnala folksong.org.nz.
 - 29 A.A. V.V., TE AO MARAMA 1989, 117-120.
 - 30 Merata Mita ha collaborato anche alla realizzazione di altri film tra cui *Utū* (1983) e co-diretto con Gerd Pohlmann *The hammer and the Anvil* (1980) e *The Bridge: a story of men in dispute* (1982). Sempre Mita, dirige nel 1980 un altro film documentario: *Bastion Point - Day 507*, co-diretto insieme a Leon Narbey and Gerd Pohlmann, sullo sfratto da Bastion Point dei nativi che lo occupavano da 507 giorni. Questo

- documentario è particolarmente importante perché mostra le violenze del corpo di polizia e muove una sottile critica al mondo dei media per la spettacolarizzazione dell'evento. Va inoltre ricordato il film, sempre della Mita e commissionato dalla Chiesa cattolica, dal titolo *Karanga Hokianga* (1979), su una comunità cattolica maori.
- 31 A.A. V.V, TE AO MARAMA 1989, 117.
- 32 Secondo l'ultimo censimento (2001), la parte più emarginata del paese (disoccupati, alcolisti, tossicomani e carcerati) è composta in massima parte dalla minoranza maori le cui aspettative di vita, nonostante il programma governativo avviato nel 2000 per la salvaguardia della salute dei nativi, sono di dieci anni inferiori a quelle dei *pakeha*. Secondo un recente rapporto dell'Unicef, sembra inoltre che il numero di stupri, incesti e violenze domestiche coinvolgano tra i 18.000 e i 35.000 bambini all'anno.
- 33 FABIETTI 2000, 171.
- ### Bibliografia
- A.A. V.V., *Radio e tv etniche: Aborigeni australiani, Berberi, Indiani del Nordamerica, Inuit...a quando la prima trasmissione in occitano?*, pagina on line 9/4/2003 URL: <http://www.padaniacity.com>.
- A.A. V.V. 2002, Nuova Zelanda, nasce il dominio web dei maori, *Corriere della Sera*, pagina online 10 settembre. URL: <http://www.corriere.it>.
- A.A. V.V., *An interview with Warriors Director Lee Tamahori*, URL: <http://www.finelinefeatures.com>.
- AIME M. 2004, *Eccessi di culture*. Einaudi.
- APPADURAI A. 2001, *Modernità in polvere*. Meltemi, Roma.
- BALMA TIVOLA C. (a cura) 2004, *Visioni del mondo. Rappresentazioni dell'altro, autodocumentazione di minoranze, produzioni collaborative*. Edizioni Goliardiche, Trieste.
- BARROW T. 1964, *The decorative arts of the New Zealand maori*. Ah & A.W. Reed, Wellington-Auckland.
- BARROW T. 1984, *An illustrated guide to maori art*. Reed, Auckland.
- BATEMAN D. 2002, *New Zealand official year-book 2002*. Print Link, Wellington.
- BATEMAN D. 2004, *New Zealand official year book 2004*. Print Link, Wellington.
- BINDI L. 2005, *Bandiere, antenne campanili. Comunità immaginate nello specchio dei media*. Meltemi, Roma.
- BIORDI C. 2003, *Pronti alla guerra*, Cultur-e, pagina on line 17 marzo, URL: <http://www.cultur-e.it>.
- BLASI M. 2006, Un Maori, un "moko". *Meridiani*, 19:153, 52-59.
- BLYTHE M. 1994, *Naming the other. Images of the Maori in New Zealand film and television*. Scarecrow Press, Usa.
- BONI F. 2004, *Etnografia dei media*. Laterza, Bari.
- BONI F. 2005, *Media, identità e globalizzazione. Luoghi, oggetti, riti*. Carocci, Roma.
- CANEVACCI M. 2001, *Antropologia della comunicazione*. Meltemi Editore, Roma.
- CATTANEO M. 2006, *Magia nera. Meridiani*, 19:153, 100-106.
- CHIOZZI P. 1993, *Manuale di antropologia visuale*. Unicopli, Milano.
- CODRINGTON J.H. 1891, *The Melanesians. Studies in their anthropology and folk-lore*. Oxford, Clearandon Press.
- COLOMBO F. 1997, *La forma visiva del testo*. Roma, pagina on line 21 febbraio, URL: <http://www.mediamente.rai.it>.
- CONETTI G. 2003, *Studi sulle minoranze nel diritto internazionale*. Salvadè Editore, Parma.
- CORTEGGIANI A. 2002, *I figli di Maui. Saggio etnologico sui Maori della Nuova Zelanda*. Bulzoni Editore, Roma.
- DALLA MASSARA E. 2003, *La nascita di un dominio*. Cultur-e, pagina on line 17 marzo, URL: <http://www.cultur-e.it>.
- DALLA MASSARA E. 2003, *Tanto rumore per nulla*. Cultur-e, pagina on line 17 marzo, URL: <http://www.cultur-e.it>.
- DALLA MASSARA E. 2003, *Maori o Pakeha?*. Cultur-e, pagina on line 17 marzo, URL: <http://www.cultur-e.it>.
- DALLA MASSARA E. & QUARANTINO F. 2003, *La nube bianca del web*. Cultur-e, pagina on-line 17 marzo, URL: <http://www.cultur-e.it>.
- DENNIS J. & TUFFETTI S.(a cura)1989, *Te Ao Marama. Il mondo della luce. Il cinema della Nuova Zelanda*, Le Nuove Muse,Torino.
- FABIETTI U. & REMOTTI F. 2003, *Dizionario di antropologia*. Zanichelli, Bologna.
- FABIETTI U. 2000, *L'identità etnica*. Carocci, Roma.
- FABIETTI U. 2001, *Storia dell'antropologia*. Zanichelli, Bologna.
- FAEDDA B. 2001, *I Maori della Nuova Zelanda: la colonizzazione europea e il Trattato di Waitangi*. Diritto & diritti. Rivista giuridica online, URL: <http://www.diritto.it>.
- FAETA F. 2003, *Strategie dell'occhio*. Franco Angeli, Milano.
- FIRTH R. 1964, *Alcuni principi di organizzazione sociale*. In BONIN L. & MARAZZI A. (a cura di) 1970. *Antropologia culturale*. Hoepli, Milano.
- GAMALERI G. 1999, *McLuhan, un umanista nel villaggio globale*, (intervista), pagina on line 21/01/1999, URL: <http://www.mediamente.rai.it>.
- GINSBURG F.D., ABU-LUGHOD L.& LARKIN B. 2002, *Mediaworlds, Anthropology on new terrain*. University of California Press, Berkeley-Los Angeles.
- GLUCKMAN M. 1977, *Potere, diritto e rituale nelle società tribali*. Boringhieri, Torino.
- HANNERZ U. 2001, *La diversità culturale*. Il Mulino, Bologna.
- HARE W. 1997, *The Maori Experience of Aotearoa*. United Press, New Zealand.
- HERENIKO V., *Representation of Pacific Islanders in film and video*. Documentary Box 14:18-20, Yamagata, Japan.
- LÉVY-STRAUSS 1996, *Il pensiero selvaggio*. Il Saggiatore, Milano.
- LÉVY-STRAUSS 1964, *Le strutture elementari delle parentela*. Feltrinelli, Milano.
- LIONETTI R. 2004, *Antropologia & Co. Cooperazione, volontariato, sanità*. Edizioni Libreria Einaudi di Trieste, Paolo Deganutti Editore, Trieste.
- LOCKE L. 1998, *Two people, one land. A history of Aotearoa*. GP Books, Wellington.
- LUHMANN N., *Mass media e culture locali*. Pagina on line 23/03/1990, URL: <http://mediamente.rai.it>.
- LUTTER C. & REISENLEITER M. 2004, *Cultural Studies. Un'introduzione*. Mondadori, Milano.
- MALHERBE M. 1983, *I linguaggi dell'umanità*. Sugarco Edizioni, Milano.
- MALINOWSKI B. 2004, *Argonauti del Pacifico Occidentale*. Bollati Boringhieri, Torino.
- MANSFIELD R. 2004, *Overview of the New Zealand screen production sector*. (comunicazione personale).
- MARTIN H. & EDWARDS S.1997, *New Zealand film 1912-1999*. Oxford University Press, Auckland.
- MAUSS M. 2002, *Saggio sul dono e motivo dello scambio nelle società arcaiche*. Einaudi, Torino.
- MICHAELS E. 1986, *The Aboriginal Invention of Television: Central Australia 1982-1986*. Institute for Aboriginal Studies, Camberra.
- MONRO K., *Representations of Tibetans*, pagina on line 30/05/1999, URL: <http://visualanthropology.net>.
- MORANDINI L., MORANDINI L. & MORANDINI M. 2004, *Il Morandini.Dizionario dei film 2005*. Zanichelli, Padova.
- NEPOTI R. 1998, *Storia del documentario*. Patron Editore, Bologna.
- PIERDICA N. 2005, *Aotearoa: strategie mediatiche dell'identità maori*. Tesi di laurea in Antropologia culturale, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Trieste, AA 2004/2005.
- PIERDICA N. 2006, *Network nativi e ruolo dei mass media nello sviluppo delle nuove identità*. Antrocom, volume 2, numero 2, URL: www.antrocom.it
- QUARANINO F. 2003, *Non si gioca con il sacro*. Cultur-e, pagina on line 17 marzo, URL: <http://www.cultur-e.it>.
- QUARANTINO F.2003, *Guerrieri in parlamento*. Cultur-e, pagina on line 17 marzo, URL: <http://www.cultur-e.it>.
- RUGGERI C.2003, *Il cielo in una scatola*. Cultur-e, pagina on line 17 marzo, URL: <http://www.cultur-e.it>.
- SAID E.W. 1979, *Orientalism*. Vintage, New York.
- TRIFONI J. 2006, *Shopping e artigianato. Meridiani*, 19:153, 166-7.
- TRIFONI J 2006, *Nella rete. Meridiani*, 19:153, 170.
- VAN GENNEP A 1981, *I riti di passaggio*. Boringhieri, Torino.
- WRIGHT WEXMAN V. 1999, *Jane Champion: interviews*. University press of Mississippi.
- Z. A. 2003, *Corazze indelebili*. Cultur-e, pagina on line 17 marzo, URL: <http://www.cultur-e.it>.
- ### Sitografia
- <http://www.visualanthropology.net>
Visual Anthropology, portale di Antropologia Visuale
- <http://www.diritto.it>
Diritto&Diritti. Rivista giuridica on line .
- <http://www.webtiscali.it/antropologiavisiva/>
Reciproche visioni. Riflessioni su antropologia culturale, dei media e audiovisiva.
- <http://www.aisea.it>
Associazione italiana per le scienze etno-antropologiche.
- <http://www.nativetelecom.org>
Native American Public Television

<http://www.aprn.ca>
 Aboriginal peoples television network
<http://www.brtv.fr>
 BRTV
<http://imparja.com>
 Imparja Television
<http://www.ozemail.com.au/-tanami>
 Tanami Network
<http://www.caama.com.au>
 CAAMA Production
<http://www.maoritelevision.com>
 Maori Television
<http://www.nzembassy.com>
 Sito ufficiale delle ambasciate della Nuova Zelanda.
<http://www.tpk.govt.nz>
 Ministry of Maori Development.
<http://www.corriere.it>
 Corriere della Sera.
<http://www.nzonair.govt.nz>
 New Zealand On Air.
<http://www.tmp.govt.nz>
 Te Mangai Paho.
<http://www.manaonline.co.nz>
 Mana on line.
<http://www.cultur-e.it>
 Cultur-e, rivista on-line.
<http://www.tumai.co.nz>
 Tu Mai Magazine.
<http://www.maorinews.com>
 Maori news.com.
<http://en.wikipedia.org>
 The Free Enciclopedia.
<http://www.tpk.govt.nz>
 Ministry of Maori Development.
<http://www.inmotionmagazine>
 In Motion Magazine.
<http://www.9.sbs.com/au/radio>
 SBS Radio.
<http://www.irirangi.net>
 Irirangi.
<http://www.nzdl.org>
 Niupepa: Maori newspapers.
<http://www.huia.co.nz>
 Huia (NZ) Ltd.
<http://www.bennion.co.nz>
 Maori Land Review.
<http://www.ruimai.co.nz>
 Ruia Mai radio.
<http://www.mediamente.rai.it>
 Mediamente, biblioteca digitale.

<http://www.newzealand.com>
 100% pure New Zealand.
<http://www.patnet.it>
 Portale della proprietà intellettuale.
<http://www.padaniacity.co>
 mAssociazione Culturale Internet Padano.
<http://www.nzmis.org.nz>
 Maori Internet Society.
<http://www.whaleridermovie.com>
 Whale rider movie.
<http://folksong.org.nz>
 New Zealand folk song.
<http://maori.com>
 Maori People of Aotearoa.
<http://www.finefeatures.com>
 Fine features.
<http://www.screen.org>
 Screenrights, The Audio Visual Copyright Society.
<http://www.imdb.com>
 The Internet movie database.
<http://it.movies.yahoo.com>
 Yahoo Italy Cinema.
<http://www.revisioncinema.com>
 ReVision.
<http://www.cinematografo.it>
 Cinematografo.
<http://www.maoriart.org.nz>
 Toi Maori Aotearoa
<http://maoribiz.co.nz>
 Maori Business Directory.
<http://www.nz.com>
 New Zealand on the web.
<http://www.bookcouncil.org.nz>
 New Zealand Book Council.
<http://www.atmpas.org.nz>
 Maori Performing Arts.
<http://www.maoriculture.co.nz>
 Maori Turism.
<http://www.tetaurawhiri.govt.nz>
 Te Reo Maori.
<http://www.aotearoalive.com>
 Te Tomokanga .
<http://www.maori.org.nz>
 Main Maori Site on the Net.
<http://www.nzedge.com>
 The New Zealand Edge Media.
<http://aotearoa.wellington.net.nz/>
 Maori Independence Site
<http://www.tangata.co.nz>
 Tangata Records

Filmografia

ANDREWS S. 1946, Maori Battalion Returns, NZ.
 ANNAKIN K. 1954, The Seekers, NZ/UK.
 BARCLAY B. 1987, Ngati , New Zealand.
 BLACK M. 1981, Pictures, New Zealand.
 BROWN E. T. 1930, The Romance of Maoriland, New Zealand.
 BROWN E. T. 1930, The Romance of Maoriland, New Zealand.
 CAMPION J. 1993, The piano 1993, Fr/Austr./NZ.
 CARO N. 2003, La ragazza delle balene, New Zealand.
 FLAHERTY R. 1925, Moana, NZ.
 HAYWARD R. 1927, Te Kooti Trail, New Zealand.
 HAYWARD R. 1925, Rewi's Last Stand, New Zealand.
 HAYWARD R., HAYWARD R. 1972, To Love a Maori, New Zealand.
 LONGOFORD R. 1916, A Maori Maid's Love, Australia
 MÈLIÈS G. 1913, Loved by a Maori Chieftess, Nz/USA.
 MÈLIÈS G. 1913, Hinemoa, NZ/USA.
 MÈLIÈS G. 1913, How Chief Te Ponga Won His Bride, NZ/USA.
 MITA M.: 1979, Karanga Hokianga, New Zealand.
 MITA M., NARBEY L., POHLMANN G. 1980, Bastion Point -Day 507, New Zealand.
 MITA M. 1983, Patu!, New Zealand.
 MITA M. 1988, Mauri, New Zealand.
 MUNE I. 1999, What becomes of the broken hearted?, New Zealand.
 MURPHY G. 1983, Utu, New Zealand.
 O'SHEA J. 1952, Broken Barrier, NZ.
 PAULI G. 1927, The Romance of Hine-Moa, NZ/UK.
 PAULI G. 1928-9, Under the Southern Cross, UK/NZ.
 SCHIAVINATO S. 1996, Nuova Zelanda: i Maori perduti, Nuova Zelanda.
 SELWYN D.C. 2002.,The maori Merchant of Venice, New Zealand.
 TARR G. 1914, Hinemoa, New Zealand.
 TAMAHORI L. 1994, Once were warriors, New Zealand.